



Notre-Dame, il fuoco e il buio

di Fabio Morabito

È un simbolo, e molti l'hanno trattata come simbolo nel raccontarne la caduta. Con paragoni, metafore, iperboli. La cattedrale di Notre-Dame, Parigi, la chiesa più visitata al mondo (si sostiene infatti che lo sia anche più di San

Pietro) è stata martoriata da un incendio, nel pomeriggio di lunedì 15 aprile; un incendio che ne ha divorato la caratteristica guglia di legno, che s'innalzava da quasi cento metri da terra, che era poi il simbolo della cattedrale simbolo. Distrutta.

Ha preso fuoco quando mancavano pochi minuti alle sette della sera, e i pompieri (quattrocento) sarebbero arrivati in ritardo. Non avevano una scala per raggiungere quell'incendio così in alto, e - come avviene in Italia, e in qualsiasi Paese moderno quando si è attoniti di fronte a un disastro - le

polemiche sono diventate un processo immediato. Perché i soccorsi sono stati così lenti? Perché non ha funzionato - se c'era - il sistema antincendio? Non era possibile scaricare l'acqua dagli elicotteri, come si fa con i boschi in fiamme,

continua a pag 3

Libia, una guerra europea



Monica Frida

pag 12

La Brexit che non finisce



Antonella Blanc

pag. 2

Brexit, il referendum si fa a Bruxelles

Le elezioni europee sono un test per Londra allo sbando



di Antonella Blanc

Lo ha invocato più volte Tony Blair: il referendum, anzi un altro referendum sulla Brexit, con l'obiettivo di cambiarne l'esito, dopo che quello del 2016 ha infilato Londra in un vicolo cieco ingestibile, con un'uscita dall'Unione che sta dividendo il Paese e che, solo come prospettiva, ha già ammalato l'economica britannica.

Tony Blair è lo storico leader dei laburisti, per dieci anni primo ministro in Gran Bretagna, anche se da tempo con l'immagine compromessa per la sciagurata guerra in Iraq, e la grande bugia per giustificarla (le armi di distruzione di massa che si diceva fossero in possesso del dittatore Saddam Hussein). Ma una patina di carisma l'ha conservata, e sulla Brexit fa pressione ovunque, in casa come a Bruxelles: "L'uscita della Gran Betagna dall'Unione - è il pensiero di Blair - fa male alla Gran Bretagna ma fa male anche all'Eu-

ropa, perché la indebolisce in un momento in cui invece deve essere forte".

Un argomento, quello del referendum, che è terreno di scontro con Theresa May, l'attuale primo ministro, che respinge quest'ipotesi e non riesce neanche a gestire il suo partito dei Conservatori, divisi in due o più fazioni sul tema della Brexit.

Ma su un secondo referendum appare complicato anche sulle domande da porre agli elettori: sì o no - come quello precedente - oppure sì all'uscita con accordo con Bruxelles, sì all'uscita senza accordo, e no all'una e all'altra? L'accordo con Bruxelles Theresa May l'ha trovato, ma è il Parlamento che lo respinge (lo ha fatto già tre volte). E restano irrisolti i nodi più vistosi, a cominciare dall'Irlanda del Nord, con lo spauracchio che tornino i tempi del sangue e del terrore.

Un referendum come questo, con una domanda complessa e non semplificata, in qualche modo ci sarà per forza. E sono le elezioni europee. Perché di rinvio in rinvio (ora la data entro la quale accordarsi è stata spostata al 31 ottobre), Londra non può più tirarsi indietro ed è costretta a partecipare al voto di fine maggio, mantenendo i suoi seggi nel Parlamento dal quale sarebbe dovuta andarsene, come prima ovvia conseguenza della "Brexit". Se non partecipa al voto, è fuori dal primo giugno (il famoso "no deal", mancato accordo). Con Theresa May che tenta ancora una volta, in extremis, un voto al Parlamento.

Nigel Farage, il leader dei nazionalisti che chiedevano l'uscita dall'Unione, e dal quale è nato tutto perché per neutralizzarlo - e prenderne i voti nelle elezioni britanniche - David Cameron, il conservatore allora primo ministro, promise il referendum che ora ha cacciato Londra nei guai. Farage, eurode-

putato uscente, qualche giorno fa al parlamento europeo ha detto la sua fatidica battuta: "Davvero mi volete ancora qui?". Al primo sondaggio (di YouGov), appena è stato ufficializzato che la Gran Bretagna dovrà partecipare all'eurovoto, il declinante Farage, che si presenterà con un partito nuovo di zecca - chiamato il Brexit Party, tanto per

Detto così sembrerebbe che la volontà di uscire sia la volontà dei britannici, ma così non è. C'è una galassia di piccoli partiti - regionali o addirittura nati per invocare un secondo referendum, come il Change Uk - che vuole restare in Europa, e insieme con Liberademocratici e Verdi, schierati compatti contro la Brexit - superano il 30%. La confusione più totale, anche considerando che il sistema elettorale per l'Europa (proporzionale puro con lo sbarramento al 4%) è quanto più lontano ci sia al sistema elettorale britannico. Change Uk è nato ispirato da deputati conservatori e laburisti, uniti non dal colore politico ma dalla volontà di scongiurare la Brexit, e già da solo prenderebbe - sempre secondo i primi sondaggi - il sei per cento.

In questo quadro di confusione e divisione, la Gran Bretagna partecipando al voto avrà diritto ai suoi 73 deputati. Se ci sarà la Brexit dopo le elezioni, gli eletti non resteranno fino a fine legislatura, ma saranno sostituiti pro-quota dai primi non eletti degli altri Paesi (tre per l'Italia), però non tutti e 73 (infatti la Brexit comportava anche una riduzione del numero complessivo dei parlamentari da 751 a 705). A Londra, Theresa May tenta un accordo con i laburisti, o almeno con la parte dei laburisti favorevoli alla Brexit. Pagando lo scotto di non averci provato prima: le divisioni sono trasversali, non ci sono equilibri e tutto appare compromesso, e da questa situazione un vantaggio i laburisti lo potrebbero avere in chiave di politica interna. Intanto, quel 22% accreditato dai sondaggi sarebbe sufficiente a far diventare il gruppo socialista (che comprende il Labour Party) il primo in Europa.



Theresa May

essere espliciti -, risulta nettamente primo nelle intenzioni di voto, a quota 27% (i conservatori, alla guida del governo, sprofonderebbero al 15, i laburisti sarebbero seconda forza al 22%).



Una veduta di Londra

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:

Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pieurop.eu
Vice Direttori:

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:

Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieurop.eu.it

Notre-Dame, il fuoco e il buio

continua da pag 1

perché la violenza dell'impatto avrebbe danneggiato la struttura della chiesa che poi - nonostante ore di fuoco - non è crollata. E la sensazione che i soccorsi siano stati impotenti, ora che siamo nel Ventunesimo secolo, suggerisce inadeguatezza rispetto al dovere di difendere la bellezza.

Alle cinque del mattino si è spento l'ultimo fuoco. Quasi subito si è esclusa l'origine dolosa dell'incendio - a differenza dell'attentato che nel 1996 a Venezia distrusse il teatro La Fenice - e questo non rassicura, perché vuol dire che è stupefacente che non si sia fatto abbastanza. E che i lunghi lavori di restauro cominciati da pochi mesi - e in ritardo - con un assegno di due milioni di euro e la promessa di 150 milioni da spendere, non fossero stati programmati con la cautela necessaria. È un po' difficile e troppo consolatorio parlare di fatalità. E di fatalità non vogliono sentire parlare un architetto come Renzo Piano (c'era un cantiere, e i cantieri devono essere sicuri) o uno storico dell'arte come Philippe Daverio che avverte: bastava spendere, bastava mettere degli estintori automatici. E il legno non era protetto - come sarebbe stato saggio - da materiale ignifugo. Naturalmente, c'è anche - come succede sempre in questi casi - chi aveva messo in guardia, tempo

prima, del rischio a cui era esposto questo monumento con un'anima di legno. Che si è devastato in diretta tv sotto gli occhi del mondo. Un incendio di ore dove la tecnologia aiuta a vedere. Ma non a evitare, fermare, impedire.

Naturalmente, anche un dramma così va raccontato in un contesto.



Quasimodo che abbraccia Notre Dame nel disegno di Cristina Correa Freil diventato virale nei social

La guglia - neogotica - era già un rifacimento della seconda metà dell'Ottocento. Sì, è vero che la cattedrale è sopravvissuta alla Seconda guerra mondiale, ma quando Victor Hugo nel suo Notre-Dame de Paris, raccontò del gobbo e deforme Quasimodo che porta in salvo la bella gitana Esmeralda nascondendola nella chiesa, quello che oggi è il monumento simbolo della Francia aveva già le sue ferite, le ingiurie subite, i crolli e i saccheggi. La Rivoluzione fran-

cese era stata la più spietata nel distruggere, decapitando le statue replicando sull'arte la violenza della ghigliottina.

Un incendio divampato tra le impalcature dei lavori di restauro sembra una beffa, il colmo dell'incuria. Una scintilla basta a distruggere un monumento, e la prima richiesta d'intervento, scambiata per un falso allarme, ha tolto una ventina di minuti di tempo, quanto forse bastava per scongiurare tutto. In poche ore sono arrivate donazioni per oltre 600 milioni, quando per stanziarne i 150 del restauro c'era voluto chissà quanto. Resta lo stupore del mondo, il dolore

collettivo, i pianti dei pompieri dentro la cattedrale ferita, il susseguirsi di emozioni e di retorica, e alla fine i proclami: "La ricostruiremo in cinque anni, e sarà più bella di prima" ha promesso il presidente Emmanuel Macron. Tra cinque anni ci saranno le Olimpiadi a Parigi, viene naturale pensare che sia stata questa la sua preoccupazione.

Parlare di questo disastro come di un'Apocalisse, la disfatta della Francia pagana, la mortificazione

dell'Europa cristiana, è un esercizio stucchevole, e forse anche una violenza sulle cose, perché il mondo è un susseguirsi di tragedie, e questo monumento - cristiano e laico allo stesso tempo - potrà essere ricostruito. Ancora una volta. Ma il dramma e l'impotenza durati oltre nove ore di fuoco, suggeriscono il sentimento di rinascita che sembra aver scosso il sentire comune.

L'arte, quando è preziosa come la cattedrale di Notre-Dame, non è la proprietà di un solo Paese ma è un patrimonio collettivo.

Simbolo di Francia, o di Europa perché qui si sposarono i regnanti dei Paesi che dominarono il continente, anche questo è un discorso che non racconta tutto: la Storia è più complessa.

Ma l'Europa è uno scrigno di passato e bellezza, e questa constatazione così ovvia è più unificante di tante considerazioni sui mercati comuni o scorciatoie finanziarie. Le sue "radici cristiane", tanto discusse, difese o ripudiate, sono un fatto storico e non una sopraffazione religiosa.

E la volontà di ricostruire è una reazione vitale: perché è quando si rischia di perdere qualcosa ne capiamo l'importanza e la necessità. E l'energia della ricostruzione diventa - dopo il fuoco che ha distrutto - finalmente una luce che non brucia.

Fabio Morabito



Il dramma dell'incendio di Notre-Dame nei quotidiani francesi del giorno dopo

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

Le pagelle degli eurodeputati italiani più produttivi Vanno bene Pd e M5s, male Lega e Fratelli d'Italia

Con l'ultima plenaria della legislatura in programma la prossima settimana e con le elezioni europee alle porte, è già tempo di bilanci al Parlamento Ue. E anche se alla chiusura delle attività manca ancora qualche giorno, si può comunque stilare una classifica di chi ha lavorato di più in questi anni. Sempre partendo dal presupposto che ogni graduatoria ha i suoi pro e contro. E quella che stila MepRanking.eu, uno dei siti più attenti a quanto accade in quel di Strasburgo, ha il limite di valutare solo gli aspetti quantitativi dell'operato degli eurodeputati. E non quelli qualitativi. In altre parole, premia i giocatori che hanno corso di più. E non per forza quelli che hanno giocato meglio, o che sono stati più decisivi.

Fatta questa lunga premessa, la palma dell'eurodeputato italiano più produttivo tra i 73 presenti a Strasburgo va all'attuale presidente del Parlamento Ue, il forzista Antonio Tajani. Alle sue spalle, si piazza il vicepresidente dell'Aula, il 5 stelle Fabio Massimo Castaldo. Al terzo posto, invece, la parlamentare del Pd Alessia Mosca. Nella top10, in ordine di graduatoria, figurano poi

Nicola Caputo, Nicola Danti, David Sassoli e Roberto Gualtieri (tutti del Pd), Marco Valli (ex 5 stelle) e a chiudere al nono e al decimo posto gli eurodeputati M5S Rosa D'Amato e Ignazio Corrao.

Dall'altro lato della classifica, quello che meno produttivi, compaiono

Gualtieri, presidente dell'importante commissione Affari economici e monetari. Se si escludono coloro che ricoprono queste cariche istituzionali, spicca tra i dem la parlamentare Mosca (che ha annunciato che non si ricandiderà) e tra i 5 stelle D'Amato (che invece correrà

zione). Al terzo posto si piazza Forza Italia, con 4 parlamentari. Male la Lega, con appena 2 deputati (l'ex 5 stelle Marco Zanni al 28esimo posto e la capo delegazione Mara Bizzotto al 32esimo) e Fratelli d'Italia (con 1 solo parlamentare, Raffaele Fitto, al 17esimo posto).

Tornando ai singoli eurodeputati produttivi, vanno segnalate le ottime performance degli italiani nella graduatoria generale di tutti i 751 componenti del Parlamento. Castaldo (M5s) è il quinto in assoluto per dichiarazioni in Aula e il settimo per i report presentati (dove sventa



Fabio Massimo Castaldo



Alessia Mosca



David Sassoli

invece, dal terzultimo all'ultimo posto, il leghista Danilo Oscar Lancini, l'esponente di Fratelli d'Italia Innocenzo Leontini e a chiudere un altro eurodeputato del Carroccio, Giancarlo Scottà.

In linea generale, va detto che a favorire i primi due classificati c'è senza dubbio il ruolo che ricoprono: un discorso che vale per Tajani e Castaldo, ma anche per Sassoli, pure lui vicepresidente dell'Aula, e

per un secondo mandato nella circoscrizione Sud)

Dando uno sguardo invece ai vari partiti, quello che emerge è che le delegazioni più attive sono quelle del Pd (che è anche la più numerosa al Parlamento tra quelle italiane) del M5s: nella prima metà della classifica, infatti, i democratici con 12 parlamentari, i 5 stelle con ben 11 deputati (in pratica tutti quelli che compongono l'attuale delega-

al primo posto l'ex collega del Movimento Valli), mentre al nono c'è un altro ex M5s, il leghista Zanni). Il dem Caputo è primo in assoluto per numero di emendamenti presentati ai report. La 5 stelle D'Amato, invece, è seconda assoluta per "opinion" presentate (ossia i pareri legislativi) e ottava assoluta per emendamenti ai testi legislativi discussi in questi anni.

Europatoday

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

Tajani presenta a Bruxelles le liste di Forza Italia A sorpresa i testimonial sono esuli venezuelani

Antonio Tajani, nella sua veste di numero due di Forza Italia, ha presentato il 10 aprile, in una sala del Thon Hotel della rue de la Loi, nel quartiere europeo di Bruxelles, gremita di italiani residenti in Belgio, il programma elettorale ed i candidati del partito al Parlamento Europeo.

“Quando sono stato eletto Presidente del Parlamento Europeo, nel gennaio 2017, ho espresso chiaramente i miei obiettivi: mettere il Parlamento al centro del dibattito politico, avvicinare la nostra istituzione ai cittadini e difendere i valori europei, primi fra tutti libertà e dignità della persona”, ha esordito Tajani.

“L'Italia deve essere al centro di questa Europa, tornare protagonista puntando sull'industria e sulle sue eccellenze. Un'Italia capace di ottenere i risultati in Europa attraverso il dialogo, il lavoro, la serietà e la competenza. L'Unione Europea ha garantito 70 anni di pace e prosperità. Il nostro mercato unico è il più importante al mondo. Tuttavia molto rimane da fare, per rendere l'Europa più concreta e vicina alle esigenze dei cittadini. Per questo non ho perso il mio entusiasmo e la mia determinazione di sempre, per lottare al servizio del mio Paese, per una nuova Europa. E per l'unico sovrano utile ai nostri cittadini: il sovranismo europeo”, ha ricordato il Presidente dell'Europarlamento, nella sua veste di capolista di FI nell'Italia Centrale. In tutte le altre circoscrizioni è invece capolista Silvio Berlusconi.

Presenti sul podio assieme a Tajani,

che li ha presentati, prima di dar loro la parola, i candidati Salvatore Cicu, Lara Comi, Giovanni La Via e Fulvio Martusciello, ma anche Raffaele Fantetti, eletto per FI al Senato nella circoscrizione estero (Europa). Un momento di particolare emozio-

grande gratitudine a Tajani per il sostegno dato “a chi cerca di ridare la libertà al popolo venezuelano”. Ha fortemente auspicato che il governo italiano prenda presto una posizione chiara contro la sanguinaria dittatura di Maduro in Venezuela,

tà italiana in Venezuela, ricordando l'amicizia sincera e coraggiosa che il Presidente dell'Europarlamento ha dimostrato verso il suo popolo.

“Ho una grande responsabilità – ha detto, con commozione, la Betancourt - quella di portare qui il sentimento di tanti venezuelani per questo uomo. È difficile spiegare quello che sentiamo noi per Antonio Tajani. Lo portiamo nel cuore. Antonio Tajani ha avvicinato l'Europa ai venezuelani. L'ha avvicinata con la sua forza. Antonio Tajani ha sempre difeso il Venezuela, di fronte a tutti. Anche in modi a volte molto forti. Noi stiamo vivendo una calamità che è molto difficile spiegare a chi non la vive. E quando c'è una persona che ha la possibilità di essere ascoltata da tanti, e che parla del nostro dramma, nel modo in cui lui lo fa, con tutta l'emozione, con tutta l'energia e la forza di cui noi abbiamo bisogno: perché stiamo morendo. Non è una situazione facile per i Venezuelani. Io ho conosciuto l'Italia in Venezuela: dal macellaio, dal padre di mio cognato, dagli imprenditori che sono arrivati da noi. Ogni venezuelano conosce almeno un italiano. Per noi è molto importante che l'Italia sia con noi. Siamo riconoscenti ad Antonio Tajani. Ma adesso stiamo cercando di fare una raccolta di firme per cambiare, noi italo-venezuelani, la posizione del governo italiano verso il Venezuela. Posizione che sappiamo non rispettare l'eco ed il sentimento dei cittadini italiani verso il nostro Paese”.



Antonio Tajani con gli esuli Lorent Saleh e Patricia Betancourt

ne per tutti i presenti nella sala, ma anche per lo stesso Tajani, è stato quando sul podio sono saliti due venezuelani oppositori del regime del presidente Maduro: Lorent Saleh e Patricia Betancourt.

Lorent Saleh, giovane attivista venezuelano detenuto e torturato per quattro anni dal regime di Maduro, nel 2017 ha ricevuto dal Parlamento Europeo il Premio Sakharov per la libertà di pensiero. Lo scorso 12 ottobre, è stato rilasciato dalle autorità venezuelane ed esiliato in Spagna, ha sottolineato la sua

dove vive una grandissima comunità italiana.

Patricia Betancourt, Presidente dell'associazione “VenEuropa”, per ringraziare Antonio Tajani e Forza Italia per il costante impegno a sostegno della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti fondamentali in Venezuela, contro il regime autoritario di Maduro e per ricordare, inoltre, alla vigilia delle elezioni europee, che i valori europei restano un modello di riferimento in tutto il mondo, ha detto che sensibilizzerà la grande comuni-

Abi

Ma Giorgia Meloni lo attacca: via tutti i vertici Ue

di Carlotta Speranza

“Noi vogliamo cambiare tutto, compreso l'attuale presidente del Parlamento europeo...”. Giorgia Meloni, leader dei Fratelli d'Italia, la terza lista del centrodestra dopo la Lega e Forza Italia, attacca Antonio Tajani, il numero due del partito di Berlusconi, ma anche e soprattutto presidente a Bruxelles. I due non si risparmiano frecciate (“Una giovane signora che non sa neanche dove stia di casa l'Europa” la definisce lui), e tutto questo avviene in uno scenario del centrodestra dominato dalla Lega ma che, in questi giorni, nei sondaggi vedono in lieve risalita Forza Italia e con il quorum raggiunto (il 4% necessario a partecipare alla spartizione dei seggi) da Fratelli d'Italia. Mancano però ancora quaranta giorni al voto e molte cose possono cambiare. Certo che a Forza Italia ha fatto bene l'ennesima “discesa in cam-

po” di Berlusconi, che si candiderà come capolista tranne che nella circoscrizione “Centro” dove



Giorgia Meloni

lascerà il suo posto al Delfino designato, Tajani. Ma la “risalita” è rispetto agli ultimi sondaggi, che vedevano Forza Italia cannibalizzata dalla Lega di Salvini, e non al risultato delle Politiche di un anno fa, dove la Lega aveva sorpassato a sorpresa i cosiddetti “azzurri” di circa tre punti e mezzo, lasciandoli al 14 per cento.

Giorgia Meloni sta giocandosi una partita gridata, e ha fatto “acquisti” tra le file dei forzisti (candiderà Stefano Maullu) e tra gli ex-forzisti (candiderà Raffaele Fitto). Una partita gridata, perché con l'ascesa travolgente di Salvini, che l'anno scorso aveva già ottenuto alle Politiche un risultato eccellente e ora punta addirittura a raddoppiarlo, anche Fratelli d'Italia ha bisogno di visibilità. E i suoi voti non li prende dappertutto (come sta facendo Salvini) ma inevitabilmente nella platea della destra: quindi, anche e soprattutto di Forza Italia, che però sta fermando l'emorragia di elettori, mentre non riesce a fermare quella di candidati: lascia anche Elisabetta Gardini, tra gli europarlamentari uscenti. Ma la ex conduttrice non cambia lista, semplicemente si concede uno stop, per rientrare forse chissà con un altro giro di giostra.

La guerra di Draghi alla recessione con il bazooka 2.0

Messaggio all'Italia: "Priorità crescita e occupazione"

Sull'Eurozona "gli ultimi dati disponibili sono deboli, e questo slancio più debole si estenderà per tutto il 2019". Nonostante ciò, "resta ancora bassa la probabilità di una recessione". E nel caso si verificasse, la Bce è pronta "a usare ogni strumento possibile per far fronte a qualsiasi contingenza possa verificarsi". Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, scaccia per il momento lo spettro di una recessione dell'area Euro. Ma al contempo, apre la porta a una riedizione dello strumento cardine usato nel pieno dell'ultima crisi economica, il Quantitative easing, il programma di acquisto titoli ribattezzato "bazooka" che per molti analisti avrebbe salvato da contraccolpi più pesanti l'Ue. A partire dai Paesi ad alto debito pubblico come l'Italia.

Le parole di Draghi, arrivate nel corso della consueta conferenza stampa a margine della riunione del board della Bce, non hanno comunque rassicurato a sufficienza i mercati: in contemporanea alla conferenza, infatti, l'Euro ha subito una sensibile flessione, perdendo terreno sul dollaro. Pesa, in tal senso, la conferma di Francoforte

delle difficoltà dell'economia europea. Per Draghi, infatti, i rischi che circondano le prospettive di crescita dell'Eurozona rimangono "orientati al ribasso" e questo "sulla scia della persistenza delle

ti, in modo da evitare profezie che si autoadempiono.

Ecco perché Draghi, pur non citandolo espressamente, ha lasciato intendere di essere pronto a riattivare il Quantitative easing, in

za possa verificarsi. Questo direi all'unanimità".

"Rimaniamo pienamente impegnati" al nostro mandato "e abbiamo mostrato di avere molti strumenti" a disposizione per riportare l'inflazione verso il target del 2% e di "essere pronti a usarli tutti", ha aggiunto ancora Draghi, precisando che però "non siamo ancora al punto di dire se preferiamo questo o quello strumento". Comunque "abbiamo l'opzione per estendere il ricorso agli strumenti esistenti", ha ricordato.

Draghi si è anche soffermato sull'Italia, tanto più dopo le di-

chiarazioni del Fondo monetario internazionale, che vede proprio nel nostro Paese e nella Brexit i maggiori rischi per l'Eurozona: la priorità per l'Italia è "rilanciare la crescita e l'occupazione", ha detto. Aggiungendo anche, e non caso, un lapidario commento: "L'Italia sa come farlo".

Europatoday



incertezze collegate a fattori geopolitici, della minaccia del protezionismo e delle vulnerabilità nei mercati emergenti".

Certo, come ribadito dal governatore della Bce, le possibilità di una recessione sono ancora basse. Ma è meglio prepararsi al peggio. E soprattutto farlo sapere ai merca-

barba allo scetticismo dei membri più "rigoristi" del board di Francoforte. "Quello che ha fatto oggi il consiglio direttivo - ha spiegato Draghi a chi gli chiedeva del 'bazooka' - è una valutazione delle prospettive economiche" e "riasserire la prontezza della Bce a usare ogni strumento possibile per far fronte a qualsiasi contingen-



Mario Draghi uomo-copertina della stampa internazionale



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Un sito web del Parlamento europeo dedicato ai risultati delle elezioni.

www.elezioni-europee.eu sarà consultabile in tutte le lingue ufficiali dell'Unione e metterà a disposizione tutti i risultati delle elezioni europee. Durante la notte del 26 maggio sarà aggiornato continuamente con i dati ricevuti dai singoli Stati europei.

Molte le informazioni destinate a riempire la sua memoria: tutti i Parlamenti europei dal 1984, tutti i risultati nazionali dal 2009 e la ripartizione per partiti nazionali e gruppi politici dal 1979.

Sarà possibile confrontare i dati delle elezioni; dopo le prime proiezioni si potranno verificare con il calcolatore le coalizioni parlamentari; saranno scaricabili utili schede tecniche; saranno forniti i risultati delle elezioni precedenti e di quelle prossime in diretta.

Il 25 aprile, il 7 e il 14 maggio alcuni test controlleranno il regolare funzionamento di trasmissione e ricezione dati. Si può partecipare ai test scrivendo a election-results-data@europarl.europa.eu.

Una cartella stampa metterà a disposizione dei giornalisti interessati una serie di contatti e le tante informazioni dei sondaggi Eurobarometro, oltre ai fatti e ai numeri sui candidati.

Gli Europarlamentari chiedono di limitare la durata dei controlli alle frontiere dello spazio Schengen.

Il voto del Parlamento ha definito con chiarezza la volontà di ridurre la durata dei controlli interni allo spazio Schengen, portandoli dai sei mesi iniziali previsti oggi ai due mesi e dagli attuali due anni di durata massima ad un solo anno.

Una discussione in corso tra il Parlamento ed il Consiglio, volta a modificare il 'Codice Frontiere Schengen' - che lascia la possibilità agli Stati membri di avviare controlli a tempo determinato alle frontiere interne quando ritengono minacciata la sicurezza interna e l'ordine pubblico - ha fatto emergere serie difficoltà di raggiungimento di un accordo di compromesso e ha pertanto convinto il Parlamento ad ufficializzare il suo punto di vista.

"Schengen non è negoziabile - ha detto la relatrice Tanja Fajon (S&D, SI) - Il testo odierno mira a ripristinarlo completamente. Purtroppo il Consiglio non ha mostrato alcuna volontà di negoziare un compromesso perché lo status quo è adatto ad alcuni grandi Stati membri come la Francia e la Germania. I controlli illegali e illegittimi alle frontiere interne di Schengen sono

in atto da oltre tre anni e mezzo. È tempo che finiscano, o è tempo che la Commissione agisca contro di loro in tribunale».

Secondo i deputati la prosecuzione, dopo i primi due mesi, dei controlli temporanei alle frontiere dovrebbe essere preceduta da una valutazione dettagliata dei rischi da parte dei Paesi Schengen. Mentre l'estensione dei controlli alle frontiere dopo i sei mesi dovrebbe essere sottoposta alla valutazione della Commissione ed all'autoriz-

zazione del Consiglio UE. La prima lettura del provvedimento è passata con 339 voti favorevoli, 205 contrari e 62 astensioni. Le ulteriori azioni saranno di competenza del nuovo Parlamento.



Più Europei a Bruxelles

Gli attuali controlli alle frontiere dell'area Schengen vengono effettuati dalla Francia, in conseguenza di una prolungata minaccia terroristica e da altri cinque Stati (Austria, Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia) a causa della crisi dei migranti nata nel 2015.

Nuove norme dell'Unione Europea per i gasdotti dei Paesi terzi.

Serviranno a creare un mercato del gas più competitivo nell'Unione Europea a vantaggio dei consumatori, che potranno così ottenere prezzi più bassi. L'UE importa più del 70% del gas naturale che consuma dall'Algeria, dalla Norvegia e dalla Russia, in gran parte tramite gasdotti.

"Molti soggetti interessati orientati al profitto - ha detto il relatore Jerzy Buzek (PPE, PL) - avrebbero voluto che questi negoziati fallissero, poiché senza questo accordo le norme UE non si applicherebbero ai gasdotti provenienti da paesi terzi. Ma quello che porterebbe profitto ad alcuni operatori del mercato comporterebbe una perdita multidimensionale per i nostri

cittadini e per l'Unione dell'energia nel suo complesso. D'ora in poi, tutti i gasdotti provenienti da paesi terzi, compreso il NordStream 2, dovranno rispettare le norme UE: accesso di terzi, separazione proprietaria, tariffe non discriminatorie e trasparenza. Ciò si tradurrà in una maggiore sicurezza energetica nel nostro continente. Questo è sempre stato l'obiettivo principale del Parlamento europeo e sono lieto che sia stato raggiunto".

Le nuove regole, passate con 465

voti favorevoli, 95 contrari e 68 astensioni, dopo l'approvazione dei ministri dell'UE, saranno pubblicate nella Gazzetta ufficiale dell'Unione. La proprietà dei gasdotti provenienti dai Paesi terzi in entrata nell'UE sarà separata dalla proprietà dell'approvvigionamento del gas. Dovranno soggiacere alle nuove regole anche i futuri gasdotti dei Paesi terzi, ivi compreso il Regno Unito quando avrà completato le procedure di uscita dall'Unione. L'UE mantiene la competenza esclusiva sui nuovi accordi ed il potere di concedere deroghe.

Tajani: "In Libia dobbiamo evitare il caos e una nuova crisi migratoria. L'Unione europea intervienga immediatamente"

"Sono molto preoccupato per l'evoluzione della situazione in Libia. Mi appello a tutte le parti affinché si fermino e evitino qualsiasi azione violenta.

Non vi può essere una soluzione militare alla crisi libica. Un nuovo conflitto causerebbe solo altre perdite di vite umane e danni enormi al Paese e alla sua popolazione. Rischiamo anche una nuova crisi migratoria, con l'aumento di flussi, principalmente verso l'Italia e gli altri Paesi mediterranei.

Di fronte a questa escalation, l'U-

nione europea deve intervenire immediatamente e parlare con una voce unica e autorevole, contribuendo a una soluzione pacifica e democratica, nel quadro delle Nazioni Unite, come chiesto a più riprese dal Parlamento europeo.

L'avanzata delle milizie di Haftar verso Tripoli e possibili scontri nella capitale, porterebbero il Paese al caos di una guerra civile, rompendo il fragile equilibrio instauratosi nel quadro del processo di pace guidato dall'ONU. Rischia anche di interrompersi definitivamente il percorso verso elezioni libere e democratiche, che devono essere le fondamenta su cui ricostruire uno Stato libico basato sulla partecipazione e la riconciliazione.

Solo uno Stato di diritto, con istituzioni elette, può davvero garantire la sicurezza dei cittadini e rilanciare l'economia, dando solide prospettive al Paese.

La Libia è un partner strategico dell'Unione europea. Quanto sta accadendo a Tripoli non può non avere ripercussioni sulla stabilità e la sicurezza di tutta l'area del Sud del Mediterraneo e del Sahel. Il Paese gioca anche un ruolo chiave nella gestione dei flussi migratori".

Nuove norme UE su lavoro e famiglia

Rafforzano il ruolo del padre nella famiglia e aumentano la possibilità di lavoro delle donne. Prevedono congedi di paternità, pagati come malattia per un minimo di 10 giorni, congedi annuali di cinque giorni per operatori dell'assistenza, congedi parentali non trasferibili pagati per due mesi.

"Questa direttiva - ha detto il relatore David Casa (PPE, MT) - vuole realizzare una maggiore parità di genere e una migliore divisione delle responsabilità. Le donne hanno sofferto a causa della mancanza di parità, che ha portato a differenze di retribuzione e a un divario pensionistico. Ora saranno sostenute per entrare nel mercato del lavoro e raggiungere il loro pieno potenziale, mentre i padri avranno un ruolo più importante nell'educazione dei loro figli. Questa direttiva va anche a vantaggio dei familiari che si occupano di una generazione più anziana. È positiva per gli uomini, le donne, le famiglie e l'economia".

Rappresenta una soluzione importante a favore della vita familiare, del lavoro, dei bambini e aiuta anche la parità di genere. Le nuove norme, approvate con 490 voti a favore, 82 contrari e 48 astensioni, entreranno in vigore dopo venti giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale UE.

L'INTERVISTA

“L'Europa è un progetto di pace, ecco perché Parla il responsabile dell'Antitrust dell'Unione, Laitenberger:

di **Alessandro Buttice**

Quelle in materia di concorrenza sono tra le principali e più incisive politiche europee a difesa del mercato, delle imprese e dei cittadini consumatori dell'Unione Europea.

La Commissione Europea, insieme alle Autorità garanti della concorrenza degli Stati membri (in Italia l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato), applica direttamente le regole di concorrenza dell'UE (articoli 101-109 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea - TFUE), assicurando una sana concorrenza in condizioni di parità tra tutte le imprese e contribuendo così ad un miglior funzionamento del mercato interno.

Secondo il Trattato sono incompatibili con il mercato interno e vietati tutti gli accordi tra imprese, tutte le decisioni di associazioni di imprese e tutte le pratiche concordate che possano pregiudicare il commercio tra Stati membri e che abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato interno. Per esempio, il Trattato vieta accordi tra imprese consistenti nel fissare direttamente o indirettamente i prezzi d'acquisto o di vendita ovvero altre condizioni di transazione. Vieta inoltre accordi che hanno come oggetto o effetto quello di limitare o controllare la produzione, gli sbocchi, lo sviluppo tecnico o gli investimenti, o di ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento.

Nell'UE è poi incompatibile con il mercato interno e vietato, nella misura in cui possa essere pregiudizievole al commercio tra Stati membri, lo sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante sul mercato interno o su una parte sostanziale di questo.

All'interno della Commissione Europea, che è il guardiano dei trattati dell'Unione Europea, la Direzione Generale della Concorrenza (DG COMP) è competente ad intervenire in questa materia. I poteri ad essa attribuiti sono però rigorosamente limitati: essa può intervenire solo se ha prove di un'infrazione alle regole di concorrenza e le sue decisioni sono suscettibili di ricorso alla Corte di giustizia dell'UE.

A capo della DG COMP, dal settembre del 2015, vi è il giurista tedesco Johannes Laitenberger. Già Portavoce della Commissione e poi Capo di Gabinetto del Presidente Barroso, prima di essere nominato Vicedirettore Generale



Johannes Laitenberger, dal 2015 è il Direttore Generale della Concorrenza presso la Commissione Europea, dopo esserne stato il Portavoce ed il Capo di Gabinetto di José Manuel Durão Barroso

del Servizio Giuridico. A 54 anni, Laitenberger è oggi al vertice di uno dei più importanti dipartimenti della Commissione.

Più Europei lo ha intervistato.

Perché è importante per l'Europa avere una politica di concorrenza comune?

“Le regole sulla concorrenza e sugli aiuti di stato esistono dall'inizio del progetto europeo, negli anni Cinquanta. Il controllo delle concentrazioni è stato aggiunto come strumento specifico sulla base di un testo di diritto secondario. La doppia ratio: l'Europa è un progetto di pace, le norme a tutela della concorrenza sono un progetto di pace economica. Perché la competizione economica deve svolgersi secondo certe regole. Noi non definiamo i risultati ma siamo garanti del fatto che per imprese e Stati membri la competizione si svolga secondo delle regole che sono state accettate da tutti in Europa. Allo stesso tempo l'Europa è un progetto di prosperità, e dunque le regole sono state anche concepite come uno strumento per garantire che il processo della concorrenza possa dare ai cittadini europei tutto quello che una sana concorrenza può permettere in termini di prezzi, in termini di

scelte, in termine d'innovazione. Ed aggiungerei una terza dimensione, che è stata forse cristallizzata solo negli ultimi decenni, ma che in fondo era già presente negli anni 50. È che nella nostra realtà globalizzata, l'Europa pesa se

siamo uniti, e pesa meno se non siamo uniti. Quindi garantire questa azione comune evita che gli uni giochino contro gli altri. E se dico che noi siamo i garanti che la competizione si svolga secondo certe regole, vuol dire che questo nostro ruolo si deve basare su

un'analisi economica attenta, aggiornata, e nel rispetto del diritto, delle regole di procedura e delle regole sostanziali. Penso che nel corso dei decenni il diritto della concorrenza ha potuto contribuire su diversi piani alla costruzione dell'Europa e al completamento del mercato interno. Il mandato della Commissaria Margrethe Vestager ha portato numerosi risultati importanti. Penso all'esempio del digitale. È una promessa enorme, un'enorme potenziale. Ma il digitale può anche restringere la concorrenza, ed il fatto che siamo capaci di far rispettare le regole ad imprese molto grandi che sono attive a livello mondiale, e i recenti casi di Google sono solo tre esempi, dimostra che avere un quadro europeo comune ha un peso importante nel mondo.

Allo stesso tempo se guardiamo agli aiuti di stato, sono stati vietati quelli che comportavano vantaggi selettivi a certe imprese. Questo ha permesso di evitare che gli Stati giochino gli uni contro gli altri e che la concorrenza venga falsata. Noi non armonizziamo le imposte, ma garantiamo, con la nostra azione, che tutte le imprese, anche multinazionali, siano trattate allo stesso modo”.

Come spiegherebbe in due parole i vantaggi della politica europea della concorrenza per l'uomo della strada?

“Abbiamo diversi esempi. Prendiamo quello della lotta ai cartelli. I cartelli hanno come conseguenza che i consumatori o altre imprese vengano private del diritto a un prezzo che è formato in modo concorrenziale, ma paghino al contrario un prezzo che i fornitori giudicano di comune accordo come un “buon prezzo” per loro. Penso quindi alla Commissione che si occupa di casi come quelli recenti sui componenti automobilistici venduti ai costruttori di automobili per la fabbricazione di autoveicoli. Un intervento questo, a tutela dei prezzi, ma anche della qualità dei veicoli prodotti. Se prendo poi un caso come quello di Google Shopping, il cuore di questo caso è che Google ha utilizzato la sua posizione dominante nella ricerca generale per imporsi in modo anti-concorrenziale anche nei servizi comparativi d'acquisto. Con un prodotto che all'inizio era inferiore a quello dei concorrenti. Riducendo in questo modo la concorrenza, da un lato tutta una serie di imprese sono state danneggiate. Ma sono stati danneggiati anche i consumatori, perché c'è stato un minore servizio comparativo d'acquisto. Prendiamo anche come esempio la nostra inchiesta di settore sul commercio elettronico ed i casi che ne sono derivati, così come i casi di RPM (acronimo per “prezzo minimo di vendita”). Questi comportamenti limitano la concorrenza transfrontaliera e non consentono ai consumatori di trarre beneficio diretto dal mercato comune. Tali condotte anticompetitive portano ad una situazione dove i consumatori ottengono meno di quanto dovrebbero avere in condizioni normali di un'economia di mercato”.

Cosa ci può dire dei suoi rapporti con l'Italia?

“L'Italia rappresenta una parte molto importante del mercato interno. I casi che ho menzionato hanno un impatto molto importante sui consumatori italiani. Altro esempio: tre anni fa abbiamo esaminato il livello di concentrazione nel mercato della telefonia mobile in Italia, tra Hutchison 3 e Vimpelcom Wind. La nostra preoccupazione è stata quella di garantire una situazione che mantenga in questo mercato la pres-

servono regole alla concorrenza economica”

“Dichiariamo guerra alle fake news, e attenzione con i social”

sione concorrenziale finalizzata a dare ai consumatori un prezzo, una scelta, una qualità e delle innovazioni che questi si possano attendere. Penso che l'impegno che è stato accettato dalle parti, permettendoci di autorizzare la concentrazione, e cioè che un nuovo operatore, nello specifico Iliad, entri nel mercato, stia funzionando. Permette infatti alle parti dell'operazione di realizzare il progetto di concentrazione, ma allo stesso tempo mantiene la necessaria pressione concorrenziale, e quindi il consumatore e utente italiano non è lesa.”

Come sono i rapporti con gli organi di controllo italiani?

“Abbiamo una strettissima collaborazione con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e con la Guardia di Finanza.

L'Autorità Garante, l'Antitrust, è il nostro partner italiano nel quadro della Rete Europea della Concorrenza. Appliciamo in parallelo le regole europee. Le regole di suddivisione del lavoro tra la Commissione e l'Autorità garante per il controllo delle concentrazioni si basano sulla dimensione delle imprese coinvolte. Per semplificare, le operazioni che hanno una dimensione europea o mondiale sono esaminate a Bruxelles, mentre le operazioni più concentrate sul mercato italiano, sono esaminate dall'Autorità italiana.

Penso che questa cooperazione funzioni molto bene, perché suddividendo il lavoro in questo modo siamo molto più efficienti che lavorando da soli. Abbiamo anche su base della complementarità. Per esempio, l'Autorità Garante ha indagato su una situazione di prezzo eccessivo nel campo farmaceutico, nel caso Aspen, e preso una decisione, qualche tempo fa sanzionando certe pratiche di questa impresa in Italia. In seguito noi abbiamo analizzato se il comportamento fosse presente anche negli altri Stati membri. È un'inchiesta che non è conclusa, quindi non posso dire se ci sia stata una simile pratica altrove, perché la presunzione d'innocenza s'impone. L'Italia ha concluso il suo procedimento a livello nazionale e noi possiamo avviare una verifica per accertare se la stessa pratica esista o meno in altri Stati membri.

Per quanto riguarda la Guardia di Finanza, abbiamo sempre collaborato, come anche con l'Autorità, sin dal momento in cui abbiamo

cominciato a fare delle ispezioni in Italia nel quadro della lotta ai cartelli.

Questa cooperazione si è intensificata quando la Guardia di Finanza ha trasmesso alla DG COMP, in un caso che ha fatto giurisprudenza (caso Exotic fruit), informazioni sull'esistenza di un cartello ottenute nel quadro delle sue proprie attività d'indagine.

Queste informazioni ci hanno consentito di avviare un'inchiesta e di sanzionare le imprese coinvolte. La legittimità di tale trasmissione e dell'uso da parte della Commissione delle informazioni quali prove di un comportamento illecito è stata confermata dalla Corte di Giustizia. Il caso è nato nel 2007. La decisione della Commissione è del 2011, e la sentenza della Corte di Giustizia è arrivata nel 2017 (n.d.r., i dossier sulla concorrenza, presso il Servizio Giuridico della Commissione

Europea, sono seguiti da anni dal Generale della Guardia di Finanza, in congedo, Pierpaolo Rossi, uno dei più esperti consiglieri giuridici della Commissione Europea). *Bell'esempio dell'intensificazione di questa collaborazione: beneficiamo dal 2015 anche di un Esperto Nazionale Distaccato della Guardia di Finanza, che combina un'esperienza investigativa e una conoscenza del diritto della concorrenza che non è l'esperienza di un comune avvocato o economista e quindi ha rinforzato il pool dei nostri talenti e la nostra capacità investigativa. È una cooperazione molto fruttuosa, che sta portando notevoli risultati”.*

Ora mi piacerebbe invece avere il suo pensiero, da ex portavoce della Commissione Europea, sulla percezione critica dell'Europa da una parte crescente dell'opinione pubblica, nonostante i tanti successi di politiche europee come

quella della concorrenza.

“Penso che viviamo in un tempo di grande cambiamento tecnologico, economico di società e ciò, come sempre, ha come conseguenza, nella gente, delle preoccupazioni. E penso anche che bisogna rendersi conto che i vantaggi e gli inconvenienti dello sviluppo non sono sempre distribuiti



Gli speciali sigilli apposti dai controllori della Commissione Europea dopo ispezioni a sorpresa effettuate alle imprese nel quadro di indagini anti-trust. In caso di rimozione, la parola indelebile “VOID” appare dove erano stati apposti.

in modo uguale. Ci sono persone che sono beneficiarie naturali di certi sviluppi, ed altre che ne approfittano meno. Dunque, da un lato, abbiamo bisogno di politiche come la concorrenza, che assicurino che la competizione si svolga secondo certe regole. E ci vogliono anche delle politiche, che facciano fronte alle disuguaglianze e che le correggano. Come le politiche regionali, sociali, di coesione, di educazione o altri interventi sul piano nazionale ed europeo. Ma poiché tutti questi cambiamenti sono cambiamenti a livello mondiale, penso che in questa piccola parte del mondo (basta guardare un mappamondo, per capire che l'Europa è molto piccola rispetto al resto del mondo), se non facciamo le cose insieme non possiamo pesare. Non posso quindi dire che automaticamente ogni soluzione europea sia la sola possibile o la migliore. In Europa come dapper-

tutto, c'è una certa fallibilità degli uomini, dunque bisogna cercare le buone soluzioni, testare, vedere ciò che funziona e cambiare ciò che non funziona. Ma penso che quello che è stato dimostrato e testato è che le soluzioni sono migliori se ricercate e trovate assieme. Non è dandoci le spalle che risolveremo i problemi. Il Presidente Juncker l'ha detto chiaramente: se vogliamo conservare una capacità decisionale, dobbiamo farlo assieme”.

Ancora quale ex Portavoce della Commissione Europea, quale consiglio darebbe a un quindicinale come Più Europei, che vuole essere un sostenitore, seppure critico, quando necessario, della costruzione europea?

“Portare i fatti, le cifre, le storie, come sono. I momenti distruttivi della storia, sono momenti in cui bisogna guardare due volte le cose per vedere quali sono veramente le realtà e le plausibilità. Dunque prima di tutto, guerra alle fake news. Se guardiamo la terra su una carta geografica, ci sembra piatta, ma non è piatta.

Poi bisogna inserirsi nelle dinamiche dei social. Sappiamo, lei ed io, che siamo stati entrambi portavoce, che i social e la comunicazione digitale sono oggi i media più seguiti. Non vuol dire che i media tradizionali non hanno più importanza. Ma i giovani oggi leggono sempre meno i giornali e sempre meno guardano la televisione. Bisogna quindi entrare nei social con il linguaggio adattato.

Sulla base dei fatti, bisogna lanciare il dibattito sull'Europa. Un dibattito aperto, che ascolta le due parti. Ma con rispetto. La mia ultima osservazione: il limite della comunicazione web è che spesso scatena mancanza di rispetto reciproco. La gente spesso si parla su internet come non oserebbe farlo di persona. Noi due siamo stati dei portavoce e sappiamo che è regola democratica che le istituzioni siano criticate. Questo è perfettamente normale e accettabile. Ma bisognerebbe che il discorso, da una parte e dall'altra, sia rispettoso e che non si neghi mai la buona volontà alle diverse opinioni. Tutto ciò deve però venire dalla società civile. I poteri pubblici possono appoggiare certe cose, inquadrarne altre, ma in fin dei conti è la società civile che costruisce il nostro avvenire”.

The European Public Prosecutor

by **Francesco De Angelis**

Eppur si muove! The Earth revolves around the sun and Europe also moves on!

Who would have thought that in a gloomy atmosphere of continuously alleged crisis and invoked European disillusion, the European Union would have created a new jurisdictional central body: the European Public Prosecutor. Of course we remained in expectation for 20 years, after a group of eminent European academics proposed it in 1997. In that case 'perseverare' was not 'diabolicum'

Indeed, as stated by Commissioners Guenter H. Oettinger and Véra Jourovà (Guest Editorial/ *Eucrim* 3/17, published by the Max Planck Institute in Freiburg/Germany), the European Public Prosecutor's Office (EPPO) established by the Council Regulation (EU) 2017/139 implementing enhanced cooperation will become an essential part of the existing legal architecture for the protection of the Union's financial interests (PIF).

The EPPO will be responsible for investigating, prosecuting and bringing to judgement the perpetrators of criminal offences affecting the financial interests of the European Union as provided for in the Directive (EU) 2017/1371 of the European Parliament and the Council of 5 July 2017 on the fight against fraud to the Union's financial interests by means of criminal law.

The EPPO will be established at a central level and at a decentralised level. The EPPO's structure comprises the European Chief Prosecutor and European Prosecutors, forming the EPPO College, organised in Permanent Chambers, that will work at EPPO central office in Luxembourg. The central office will direct and supervise the European Delegated Prosecutors located in the participating Member States and will investigate, prosecute and bring the EPPO's cases to judgment before the competent national courts.

The EPPO is intended to be an effective European response to the problems of fragmentation and heterogeneity of the EU judicial and prosecutorial space concerning the PIF.

ORIGIN OF EPPO

The idea of a European legal

area for the protection of the financial interests of the European Communities, was launched at the meeting of the Presidents of the criminal law associations in 1995, in the building of the Urbino University (Italy) at the occasion of the awarding of the 'Laurea honoris causa in Scienze politiche' to Mrs. Diemut Theato, President of the budgetary control committee of the European Parliament.

To this purpose the General

judged, in spite of the differences between national systems.

Corpus Juris 2000 (Intersentia: Prof. M. Delmas-Marty and Prof. J.A.E. Vervaele) is a follow-up of the 1997 project with the aim of analysing the feasibility of the Corpus Juris in relation to the legislations of the Member States. The report is contained in four volumes including a final synthesis with a revised version of the Corpus Juris maintaining the original structure with the 35

proportionate to the specific objective of the criminal protection of the Community financial interests. The debate is restricted to the minimum requirement for the European Public Prosecutor to be able to operate effectively.

The Corpus Juris and in particular the shaping of the EPPO has gone on for many years and been frequently discussed in the European Parliament and in the Member States by National Parliaments, governments officials and universities. It aroused great interest among academics in Latin America and in China and was taken as model for the revision of penal codes in Central and East Countries before accession to the European Union.

THE TREATY OF LISBON

The Treaty of Lisbon (Art. 86 TFEU) provides for the setting up of the European public prosecutor by a unanimous decision of the Council after the assent of the European Parliament. It also allows for the initiative of a group of at least nine Member States to seek a Council decision. (Enhanced cooperation).

By COM (2013) 534 final the Commission proposes a Regulation on the establishment of the European Public Prosecutor

Office as an independent Union body with competence to direct, coordinate and supervise criminal investigations and to prosecute suspects in national courts in accordance with a common prosecution policy. A project carried out by the University of Luxembourg, under the responsibility of Prof. Katelin Ligeti, had meanwhile developed model procedural rules for the European public prosecutor. Concerning the definition of the criminal offences affecting the financial interests of the Union the EPPO proposal simply refers to the solutions of the proposed PIF directive (COM (2012) 363 final).

THE COUNCIL DECISION

The text adopted by the Council is far from the Commission proposal, the monocratic model having been transformed in a rather complex structure. One cannot escape observing that the driving principle of the legislator was that 'all national legal system and traditions of the Member



Michaela Schreyer, European Commissioner for Budget, Franz-Hermann Bruener, first Director General of OLAF, and Mireille Delmas-Marty (from left to right), three pillars of the EPPO creation, at new premises of OLAF, in 2001 (EC-Audiovisual Service).

Directorate for financial control entrusted a group of experts, under the direction of Prof. Mireille Delmas-Marty, who delivered a project called 'Corpus Juris' containing principles and rules divided, according to the traditional distinction, between Criminal law (special and general parts) laid down in 17 articles and Criminal procedure (articles 18 to 35) with in particular the proposal for a creation of an European public prosecutor. (Corpus Juris - Mireille Delmas-Marty - Ed. Economica 1997 Paris).

The Corpus was intended to apply across all the territory of Member States. Where there was a lacuna in the Corpus, the principle of subsidiarity of national law was applicable. The Corpus concerns the procedure before trial, the latter being left to the national judiciary, with the presence of the European public prosecutor during the trial stage in order to ensure continuity of the proceedings as well as a degree of equality among those being

articles.

In 2003 the final report of a study on 'Penal and Administrative Sanctions, Settlement, Whistleblowing and Corpus Juris in the Candidate Countries' coordinated by the Academy of European Law (ERA) was published. The possibility of the reception of the Corpus Juris in the legal systems of those countries was scrutinized. Prof. Christine Van den Wyngaert acted as scientific coordinator of the study. (ERA-Bundesanzeiger, volume 36, 2004. Trier)

In December 2001 the Commission issued a GREEN PAPER on criminal-law protection of the financial interests of the Community and the establishment of a European Public Prosecutor. (COM (2001) 515 final) with 18 questions to the public.

The Commission notes that the authors of the Corpus Juris proposed a high level of harmonisation of the substantive criminal law, but considers that such harmonisation must be

(Eppo): past, present and future

States be represented in the EPPO'. Member States intention was to keep the EPPO functioning under strict scrutiny while maintaining the national judiciary under their guidance. The whole criminal investigative function remains by the national enforcement authorities.

Nevertheless the EPPO concept is saved, even if assorted with complex conceptual and operational mechanisms. The EPPO will become operational by the end of 2020.

It is to be noted that after the so-called yellow card procedure launched by 12 Member States, some (UK, DK, IRL) not participating in the process, Sweden, Poland and Hungary have not given their agreement.

Fundamentally the main objection advanced is the breach of the subsidiarity and proportionality principles (Art.5 of TEU)

a) Subsidiarity

Since the end of the 80's and early 90's a multitude of on the spot contacts with the judiciary in Member States have taken place. These missions have constantly made evident that the treatment of files concerning cases of fraud against the financial interests of the EU budget was not a priority for the National public prosecutors. The reasons invoqued were the complexity of the European legislation, the poor assistance by the National managing departments of the EU funds, the difficulties in cooperating with colleagues in other Member States in cases of transnational frauds, Brussels being far away...

The situation has not changed fundamentally after almost three decades! European money is still considered 'res nullius' instead of 'res omnium'. National prosecutors tend not to give the same level of priority to cases where the damage is to the EU interests as where national interests are concerned. The greater difficulty of investigating European fraud cases, the low public interest, the length of time involved and the low probability of outcome are still invoqued. This leads to a very poor conviction rate in the Member States.



La Corte europea dei Conti a Lussemburgo

Only a centralised body like the EPPO will systematically follow-up cases within its competence until they are brought to the court. As a result the number of convictions and amounts of money recovered will increase. The deterrent effect for potential fraudsters must not be forgotten.

In conclusion we can assert that the principle of subsidiarity is safeguarded since the objectives of the Treaties in the area of EU frauds cannot be sufficiently achieved by Member States alone and that the proposed action is better implemented at Union level.

b) Proportionality

The composition of the European budget has fundamentally changed since the 90s when the project of EPPO was launched. At that time around 70% of the EU budget went to agriculture. One third of this amount was for export refunds to third Countries and agriculture levies cashed for importations on the revenues side. Huge frauds were perpetrated which had very sophisticated transnational dimensions (carousels). Coordination and cooperation among national investigation services, police and public prosecutors were indispensable. Estimations of the financial impact of frauds indicated a figure of 10% of the budget.

On the basis of several reforms of the common agriculture policy, nowadays direct aids to farmers

and market-related expenditures constitute the bulk of the CAP budget which amounts to less than one third of the general budget. From official Commission documents it transpires that the true dimension of EU money frauded would nowadays not justify proposing such a sophisticated body as the EPPO. The new competences deriving from the PIF Directive does not apparently lead to a different conclusion. Indeed VAT fraud will come within EPPO competence if it is connected with the territory of two or more Member States and the total damage is of at least 10 million euro. Member States will however continue to keep the leading role in this area so that the EPPO field of action is limited.

NEW ATTRIBUTIONS FOR THE EPPO?

The question then arises as to whether the creation of the EPPO exceeds what is necessary to achieve the objectives of the Treaties if its competences remain confined to the protection of the EU budget. The respect of the proportionality principle could be specifically questioned since what is foreseen, is a complex and costly machinery, removed from the far pellucid quality of the Corpus Juris and the simplicity of the Commission proposal.

New tasks for the EPPO seem therefore advisable to corroborate the creation of a new European body. The protection of ENVIRONMENT would be an

appropriate challenge.

The EU environmental law represents a relevant corpus of detailed norms and constitutes an extraordinary laboratory of European integration. Conceived in the absence of legal basis, the action of the European institutions currently covers an almost complete legal space. It is an imponent, complex and challenging legislation.

Environment means the whole of natural and artificial elements which surround life. Environment law means legislation aiming at fighting air pollution, waste proliferation, water pollution, climate change .., contributing to the protection of biodiversity. The EU legislation also organises the environmental democracy and the repartition of

responsibilities in case of damage. In the beginning it was an anthropocentric concept but now it protects the environment 'per se'. EU legislation is composed of more than 700 legal acts, sectoral and transversal. It interacts permanently with national and international laws. It is a locomotive for the development of national and international norms.

As in the PIF area, environmental crimes are mainly punished through national legislations. In the light of the jurisprudence of the Court of Justice, EU directives 2008/99 on the protection of the environment and 2009/123 on ship pollution, attempts to introduce criminal law harmonisation. Unfortunately the EU legislator has confined himself to a minimalist intervention as in the PIF area.

Environmental crimes are mostly serious offences and often are forms of transnational crimes perpetrated by networks operating across the 28 national jurisdictions whose legal and operational instruments vary from one Member State to the other. Europol and Eurojust are hampered by their limited powers, there is no Office such as OLAF (the European Anti-Fraud Office) operating in the area.

As in the PIF area environmental crimes seem not to be a priority

LA DIPLOMAZIA

Guerra in Libia, conflitto europeo

di **Monica Frida**

Quando si critica l'Italia e si definisce divisiva la sua scelta sul Venezuela, e cioè quella di non essersi allineata con Francia, Germania e Spagna nel porre un ultimatum al presidente deposto Nicolas Maduro, si dovrebbe pensare a quanto divisiva - in ottica europea - sia stata la scelta francese di appoggiare Khalifa Haftar, il generale che si oppone al governo di Tripoli, riconosciuto dalle Nazioni Unite e guidato da Fayed Al Serraj. Entrambi i Paesi, Venezuela e Libia, sono ricchi di petrolio ma poveri di tutto. Ma la scelta di Roma sul Venezuela, sebbene non condivisa

dai due alleati di governo (Cinque Stelle e Lega, con quest'ultima più favorevole a rovesciare il regime) è stata la più ragionevole e coerente, perché anche secondo gli osservatori internazionali le elezioni che hanno eletto Maduro presidente erano state giudicate regolari.

Ora la simpatia tra l'Eliseo e il generale Haftar, da subito coltivata con solerzia dai francesi, ha

convinto il primo ministro italiano Giuseppe Conte a cercare una

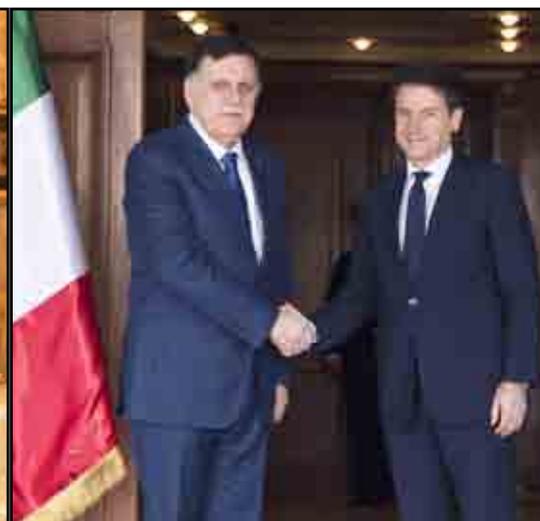
via libera a un attacco a Tripoli.

Le due fazioni si scontrano, strada per strada, nella periferia della città. Gli appelli delle Nazioni Unite per un cessate il fuoco sono finora vani. Dal governo ufficiale vengono mandati due messaggi all'Italia. Il primo: ci sarebbero "almeno" ottocentomila migranti pronti a sbarcare dalla Libia verso le nostre coste. Il secondo: almeno quattrocento terroristi dell'Isis starebbero preparando una fuga in Italia. Naturalmente, e per fortuna, sembrano più dichiarazioni di propaganda che l'avviso di un pericolo reale. Il primo ministro Giuseppe Conte si muove proponendo la linea di demilitarizzare la guerra civile in Libia e di un'intesa tra le due fazioni.

Ma il conflitto, che covava già sotto la cenere da anni, ora è esploso. Con inevitabili ripercussioni in Europa, dove il "conflitto diplomatico" è tra Italia e Francia.



Conte con Haftar



Conte a Tripoli con Al Serraj

sponda nel capo militare pur conservando l'amicizia con il governo ufficiale. Un equilibrismo che è vecchia scuola diplomatica, dove è meglio cercare di farsi due amici piuttosto che un nemico. Se Conte sembrava riuscito nel suo intento, anche per la benevolenza degli Stati Uniti che a Roma riconosceva il diritto di far da cabina di regia di un confronto diplomatico con la Libia, Haftar ha capovolto la situazione e si sarebbe rivolto

C'è stato un incontro a Parigi di emissari del generale Haftar riportato anche dalla stampa italiana con molti particolari, ma smentito dall'Eliseo con queste parole: "Abbiamo condannato l'offensiva fin dall'inizio".

Fatto è che Haftar il 4 aprile scorso si è messo in marcia con le sue truppe verso la capitale libica. I morti sono stati decine fin dai primi giorni. Molte vittime sono bam-

THE EUROPEAN PUBLIC PROSECUTOR

continua da pag 11

for law enforcement authorities. As the PIF crimes, crimes against nature seem victimless.

It is fundamental to launch a campaign for enlarging the competences of the EPPO to the protection of the environment on EU territory and in connection with international law enforcement authorities. Environment, like the budget, can be considered a 'European good'.

Undoubtedly environmental crimes would fit into the list of crimes enumerated in art. 83 of the TFEU as an area of potential competence for the EPPO.

In his State of the Union address on 12 September 2018 President Jean-Claude Juncker announced that the European Commission was proposing, that very day, to extend the responsibilities of the newly established EPPO to include the fight against terrorist offences affecting more than one

Member State. With a view to the future Sibiu Summit in May 2019, the Commission invites the European Council to take this initiative forward together with the European Parliament.

The Commission's proposal to enlarge the competence of the EPPO is highly welcome since it will address the preoccupations expressed regarding the principle of proportionality.

At the same time it is a unique opportunity to extend the scope of the debate to include the protection of the environment. Indeed there is a wide conviction in specialised circles that environmental crime

is reasonably to be considered among the favourite sectors to be interested by a future extension of the material scope of the EPPO, as a consequence of its very nature and above all the relevance of environment protection in EU policies. The European Court of Justice considers environment an essential goal of general interest for the European Union, an essential goal of the European order.

Moreover academics are of the opinion that in concrete cases when an environmental crime results in being linked with PIF crimes, the EPPO is already competent for investigation, prosecuting and bringing to justice suspected criminals.

CONCLUSIONS

It is recommended to seize the opportunity of the Commission initiative on terrorism, in order to launch a campaign among all stakeholders at political and judicial levels, in connection with DG Justice and Environment, with the support of European criminal law associations, so that environmental crimes are added to EPPO attributions.

This initiative could be linked to the ongoing debates inside the UN Institutions, on the initiative of the European and international civil society about the CRIME of ECOCIDE. This concept refers to destructive impact of humanity on its own natural environment, to a massive damage and destruction of ecosystems. The International Criminal Court would be entrusted to prosecute this crime thus adding a fifth crime to the Statute of Rome.

by **Francesco De Angelis**

LA NOTA GIURIDICA

Profili evolutivi della “confisca europea”

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Nell'ordinamento italiano la “confisca” è prevista, quale istituto a carattere generale, dall'art. 240 del codice penale e consiste nell'espropriazione a favore dello Stato dei beni che servirono o furono destinati a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto. Si tratta di una “misura di sicurezza patrimoniale” che nel diritto romano operava congiuntamente come pena accessoria alla pena di morte o all'esilio e incideva sull'intero patrimonio del condannato. Nel diritto penale attuale riguarda specifiche “cose”, collegate alla realizzazione di reati. La confisca è stata sempre maggiormente inserita nella legislazione penale speciale, tanto da “cambiare volto” (cfr. A. Cuomo, in www.altalex.it -confisca) essendo state introdotte, accanto alla tradizionale confisca di beni pericolosi, numerose ipotesi speciali di confisca obbligatoria. In particolare, è stata introdotta la c.d. “confisca per equivalente o confisca di valore”, nelle ipotesi di impossibilità di agire direttamente sui beni costituenti il profitto o il prodotto dell'illecito, consentendo di confiscare utilità patrimoniali di valore equivalente e di cui il reo abbia la disponibilità. Tale ipotesi riguarda, tra l'altro, i reati di usura, traffico di stupefacenti, di criminalità transnazionale, contro la pubblica amministrazione e contro gli interessi dell'UE, tributari e quelli connessi alla responsabilità delle persone giuridiche, nonché la materia della criminalità organizzata (ove sono previste la confisca di sicurezza, la confisca sanzionatoria e la confisca di prevenzione). Presupposto della attuazione dell'attuazione della confisca è la previa acquisizione dei beni o del denaro alla disponibilità dell'amministrazione della giustizia, attraverso lo strumento del sequestro preventivo. Non si rinvenivano invece disposizioni, nell'ordinamento italiano che consentano di infliggere una pena detentiva in sostituzione di una confisca che non si è potuta attuare salvi i casi di attività specificamente dirette all'occultamento dei beni o del denaro sequestrati e costituiti esse stesse specifiche ipotesi di reato. Una situazione diversa è invece presente in Olanda, come evidenziato dalla Corte di giustizia UE, I sezione, nella sentenza 10 gennaio 2019 -causa C-97/18, ET, in tema di rapporto fra misure di confisca e sanzioni penali dirette a consentire l'effettiva attuazione di tali misure.

La sentenza ha deciso in merito ad un rinvio pregiudiziale, proposto ai sensi dell'articolo 267 TFUE, dal *Rechtbank Noord-Nederland* (Tribunale dei Paesi Bassi settentrionali), nell'ambito di un procedimento penale, con riferimento all'interpretazione dell'articolo 12, della decisione quadro 2006/783/GAI (*Giustizia Affari Interni*) del Consiglio, del 6 ottobre 2006, relativa all'applicazio-

ne o pronuncia con cui gli è imposto l'obbligo di pagare allo Stato una somma di denaro per recuperare un vantaggio illecitamente percepito e non è risultato possibile rivalersi per intero sul suo patrimonio, il giudice, su domanda del pubblico ministero, può concedere l'autorizzazione all'esecuzione di una sanzione detentiva per un massimo di tre anni. Con sentenza dell' *Hof van*



Parco del Cinquantenario a Bruxelles

ne del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca. Nella fattispecie si discuteva di un'autorizzazione dell'esecuzione della sanzione detentiva finalizzata alla coercizione dell'adempimento presentata dall' *Openbaar Ministerie* (Pubblico ministero), destinata a garantire l'esecuzione nei Paesi Bassi di una decisione di confisca nei confronti del sig. ET in Belgio. La decisione quadro 2006/783/GAI è collegata alla decisione quadro 2005/212/GAI del Consiglio, del 24 febbraio 2005, relativa alla confisca di beni, strumenti e proventi di reato, diretta ad assicurare a tutti gli Stati membri norme efficaci per i casi in cui è richiesta la confisca dei proventi di reato, detenuti da una persona condannata per un reato connesso alla criminalità organizzata. Secondo la legge olandese una decisione di confisca che può essere oggetto di riconoscimento viene riconosciuta ed eseguita secondo il diritto dei Paesi Bassi., fermo restando che la *Raadkamer van de rechtbank Noord-Nederland* (Camera di consiglio del tribunale dei Paesi Bassi settentrionali) è competente a esaminare il ricorso di autorizzazione all'esecuzione della sanzione detentiva. L'articolo 577c, paragrafo 1, del codice di procedura penale olandese dispone che se il condannato non adempie la sen-

Beroep te Antwerpen (Corte d'appello di Anversa), ET era stato condannato a una confisca sino alla concorrenza di euro 800 000. Tale sentenza era divenuta definitiva e l'esecuzione della decisione di confisca era stata attuata in Olanda secondo quanto previsto dalla decisione quadro 2006/783. Il pubblico ministero aveva richiesto l'autorizzazione a eseguire una sanzione detentiva nei confronti di ET, in ragione del fatto che egli era ancora debitore di una somma pari a EUR 652 119,19 e che tale autorità sospettava l'esistenza di flussi di denaro nascosti. Il giudice del rinvio, alla luce della giurisprudenza dell' *Hoge Raad der Nederlanden* (Corte suprema olandese) nutriva dubbi circa la compatibilità di tale misura nell'ambito della decisione quadro 2006/783. La Corte di giustizia ha premesso che tanto il principio della fiducia reciproca tra gli Stati membri quanto il principio del reciproco riconoscimento, rivestono un'importanza fondamentale nel diritto dell'Unione, dato che consentono la creazione e il mantenimento di uno spazio senza frontiere interne (sentenza del 25 luglio 2018, *Minister for Justice and Equality C-216/18*, punto 36). Inoltre, ai sensi dell'articolo 7 della decisione quadro 2006/783, le autorità competenti dello Stato di esecuzione

devono riconoscere la decisione di confisca, che è stata trasmessa in conformità delle disposizioni di detta decisione quadro, senza richiesta di ulteriori formalità, e adottare senza indugio tutte le misure necessarie per la sua esecuzione. Ai sensi dell'articolo 12, paragrafo 1, della decisione quadro 2006/783, l'esecuzione della decisione di confisca è disciplinata dalla legislazione dello Stato di esecuzione il cui sole autorità sono competenti a decidere in merito alle modalità di esecuzione e a determinare tutte le misure ad essa relative. Tuttavia secondo il paragrafo 4 dello stesso articolo 12 è richiesto il previo accordo dello Stato di emissione qualora la misura prevista dallo Stato di esecuzione si riveli alternativa a detta decisione. Per quanto riguarda l'interpretazione delle disposizioni dell'ordinamento giuridico nazionale, la Corte di giustizia è generalmente tenuta a fondarsi sulle qualificazioni contenute nella decisione di rinvio e la Corte non è competente a pronunciarsi sull'interpretazione della normativa interna di uno Stato membro (sentenza del 16 febbraio 2017, *Agro Foreign Trade & Agency*, C-507/15, punto 23). La sanzione detentiva, nel caso in esame poteva essere applicata su richiesta del pubblico ministero nei confronti della persona oggetto di una decisione di confisca a condizione che essa non avesse versato volontariamente la somma per il pagamento della quale era stata condannata e che non fosse insolvente. Tale misura di esecuzione lasciava sussistere l'obbligo di pagamento, che poteva essere soddisfatto in qualsiasi momento. La sanzione detentiva era inoltre limitata nel tempo (non superiore a tre anni) con durata dipendente anche da eventuali pagamenti parziali effettuati. Sulla base del diritto olandese la sentenza ha ritenuto che la sanzione detentiva, diretta all'esecuzione di una decisione di confisca, non poteva considerarsi una “misura alternativa” o “supplementare” secondo le previsioni della decisione quadro e che pertanto l'adozione della medesima non richiedeva il previo accordo dello Stato di emissione. Ciò in quanto l'applicazione della sanzione detentiva è intesa a perseguire l'obiettivo della decisione quadro 2006/783, che consiste, nel facilitare la cooperazione tra gli Stati membri, in particolare per quanto riguarda l'esecuzione delle decisioni di confisca dei

“L’Unione si opponga all’extradizione negli Usa” il M5s difende il fondatore di Wikileaks, Assange



L’Unione europea fermi l’extradizione di Julian Assange verso gli Stati Uniti, dove rischia il carcere a vita. E’ quanto chiede il Movimento 5 stelle, da sempre al fianco del fondatore di Wikileaks, arrestato oggi a Londra, da alcuni considerato un faro della libertà di informazione per le sue rivelazioni di documenti segreti e compromettenti del governo Usa.

“Chiediamo alle Istituzioni europee di opporsi fermamente all’extradizione di Assange verso gli Stati Uniti dove, in ragione dei reati contestatigli, rischierebbe una lunga pena

detentiva. Grazie a lui e Wikileaks i cittadini hanno scoperto le condotte illegali di organi istituzionali, istituti finanziari e potentissime lobby. Assange, come tutti coloro che denunciano il malaffare, deve invece ricevere protezione”, scrivono in una nota gli europarlamentari 5 Stelle Laura Ferrara e Fabio Massimo Castaldo.

“L’arresto odierno di Assange - continuano - appare ancora più eclatante poiché arriva alla vigilia dell’approvazione della direttiva che tutelerebbe i whistleblower in tutta l’Unione europea. Settimana prossima, infatti, è previsto il voto finale di un provvedimento atteso

da anni in Europa e che è già realtà in Italia grazie alla legge approvata su proposta del Movimento 5 stelle”.

“Il whistleblowing è di fondamentale importanza per lottare contro la corruzione, la criminalità organizzata, le mafie nella pubblica amministrazione e, in generale, promuove un nuovo approccio etico nella gestione della pubblica amministrazione e della politica. Le Istituzioni europee intervengano per ottenere la liberazione immediata di Assange”, concludono i due eurodeputati.

Europatoday

Julian Assange

LA CONFISCA EUROPEA

continua da pag 13

beni, esercitando pressione sulla persona interessata che si rifiuta di pagare l’importo dovuto, anche quando è in grado di farlo. Tale conclusione non è rimessa in discussione dal fatto che la sanzione detentiva è stata qualificata come una «pena» ai sensi dell’articolo 7 della CEDU, dalla Corte suprema olandese. Una tale classificazione non influisce sulla possibilità per l’autorità competente, di determinare le modalità di esecuzione della decisione di confisca e di attuare tutte le misure che ritiene più opportune per realizzare adeguatamente tale esecuzione. Alla luce di tali considerazioni è stato affermato che l’articolo 12, paragrafi 1 e 4, della decisione quadro 2006/783 deve essere interpretato nel senso che esso non osta all’applicazione di una legge di uno Stato d’esecuzione che ai fini dell’esecuzione di una decisione di confisca emessa nello Stato di emissione, autorizza, se del caso, l’uso di sanzioni detentive. In secondo luogo il principio del reciproco riconoscimento, che implica che esista una reciproca fiducia nel fatto che ciascuno degli Stati membri accetta l’applicazione del diritto penale vigente negli altri Stati membri, anche quando l’attuazione del proprio diritto nazionale porterebbe a una soluzione diversa (sentenza del 23 gennaio 2018, *Piotrowski*, C-367/16, punto 52) ha consentito alla Corte di affer-

mare che il fatto che la legge dello Stato di emissione consenta anch’essa l’eventuale ricorso alla sanzione detentiva non influisce in alcun modo sull’applicazione di una siffatta misura nello Stato di esecuzione.

La sentenza è anche interessante perché richiama due strumenti di cooperazione giudiziaria adottati nella vigenza dei Trattati antecedenti al Trattato di Lisbona, ove la materia Giustizia ed affari inter-

fisca di proventi da reato nell’Unione europea”. In argomento è stato osservato (v A.Maugeri- *La direttiva 2014/42/UE relativa alla confisca dei proventi da reato tra garanzie ed efficienza: un “work in progress”*, in www.dirittopenale-contemporaneo.it). che questa direttiva, approvata in base agli artt. 83, paragrafo 1 e 82 paragrafo 2 del TFUE persegue lo scopo di promuovere l’armonizzazione in materia di confisca, in particolare estesa,

tiva delineandone i profili di novità e criticità (“La confisca diretta, la confisca per equivalente e l’esecuzione successiva; “Il principio di proporzione: la confisca degli strumenti; la clausola dell’onerosità”; “La confisca dei proventi nel caso di “confusione”; “La confisca nei confronti dei terzi”; “La confisca allargata”; “La delimitazione temporale della presunzione di origine illecita”; “La confisca senza condanna”; “La disciplina del congelamento dei beni”; “Il diritto di difesa e a un ricorso effettivo”; “Il riutilizzo sociale dei beni”).

La direttiva è stata attuata in Italia con il d.lgs. n. 202 del 29 ottobre 2016, che ha previsto varie modifiche e integrazioni al codice penale, al codice civile in materia di reati societari, al dpr in tema di traffico di stupefacenti, alle norme in tema di criminalità organizzata e di antiriciclaggio.

Tra le varie disposizioni si possono richiamare in particolare quelle che prevedono l’applicazione della confisca per i beni, delle utilità costituenti prodotto o profitto dei reati, nonché delle somme di denaro, beni o altre utilità di cui il colpevole ha la disponibilità per un valore corrispondente a tale profitto o prodotto (c.d. “confisca per equivalente”), se non è possibile eseguire la

confisca del profitto o del prodotto diretti, (c.d. “confisca per equivalente”) anche nel caso di definizione del giudizio con il rito del patteggiamento.



Palazzo Reale di Bruxelles

ni è divenuta oggetto di possibili atti normativi primari quali direttive e regolamenti. Al riguardo è infatti stata adottata la direttiva 2014/42, del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 aprile 2014, in tema di “congelamento e con-

superando i limiti della decisione quadro n. 212/2005, con lo scopo ultimo di implementarne il mutuo riconoscimento ai sensi della decisione quadro n. 783/2006.

Lo studio richiamato cui si rinvia, si sofferma sui vari aspetti della diret-

Paolo Luigi Rebecchi

IL GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

I cronisti europei e la lezione anti-fake del Papa



Papa Francesco e Mattarella in Vaticano l'ottobre scorso

di Romano Bartoloni

A Papa Francesco vengono riconosciute unanimemente eccezionali doti di comunicatore. Come il poverello di Assisi, di cui porta il nome, ha operato una radicale rivoluzione nell'annuncio del Vangelo, dalle chiese alle piazze e in più esteso a quelle virtuali praticamente senza confini. Anche nella rete, conta su milioni di follower. Protagonista in filo diretto del mondo digitale ha lanciato, in occasione dell'ultima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, il grido d'allarme sulla erezione della nuova Torre di Babele dei linguaggi online formato fake news che diffonde, a macchia d'olio, disinformazione, informazione

distorta, infondata, ingannevole, realizzando "obiettivi voluti: influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici". Le bufale intrappolano il navigatore "perché si mimetizzano, appaiono plausibili" e "guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni".

Dietro questo maremoto di falsità c'è sempre, secondo il Papa, "la logica del serpente, la strategia utilizzata dal serpente astuto, di cui parla il Libro della Genesi, il quale, ai primordi dell'umanità, si rese artefice della prima fake news, che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretiz-

zatosi poi nel primo fratricidio. La strategia di questo abile padre della menzogna è proprio la mimesi, una strisciante pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni allettanti". Proprio in questi giorni, l'Osservatorio dell'Agcom ha denunciato che, nel primo bimestre di quest'anno, si è ulteriormente ampliato il buco nero della disinformazione nell'online.

Come fronteggiare e magari sconfiggere il diavolo che serpeggia nella rete spandendo il suo veleno? In vista delle elezioni continentali di fine maggio, la Commissione europea ha varato un codice di condotta contro le campagne di

disinformazione che avvelenano il referendum sulla Brexit e le votazioni presidenziali negli USA. Google e Facebook hanno promesso un più alto livello di trasparenza e un archivio di inserzioni politiche aperto al pubblico. Per il Papa, tuttavia, il miglior antidoto contro le falsità sono le responsabilità delle persone, e ne è "particolarmente coinvolto chi per ufficio è tenuto ad essere responsabile nell'informare, ovvero il giornalista, custode delle notizie. Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli scoop, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone. Informare è formare...".

Francesco ha la stoffa del cronista di razza, il carisma del grande comunicatore che padroneggia tutti i mezzi di dialogo fino al tu per tu via Twitter. La sua oratoria è colloquiale piena di esempi di vita quotidiana e di metafore a forte presa, con un linguaggio gentile, premuroso, affabile e affettuoso. Tempo addietro, si recò in visita a un quotidiano romano, discutendo sui valori della cronaca con competenza e cognizione di causa. In soldoni si è spiegato così. Per essere credibili, responsabili e professionali, bisogna essere concreti, stare sui fatti, affrontare la realtà dei fatti, verificarne le fonti, parlare con la gente, cercare la verità, combattere le fake news e il gossip. Andrebbe invitato a svolgere una lectio magistralis nei corsi di formazione professionale per i giornalisti. Mai, come oggi, è indispensabile un giornalismo anche nella rete di qualità per aiutarci a distinguere il vero dal falso.

IL LIBRO

Oltre Trieste, ecco l'Europa

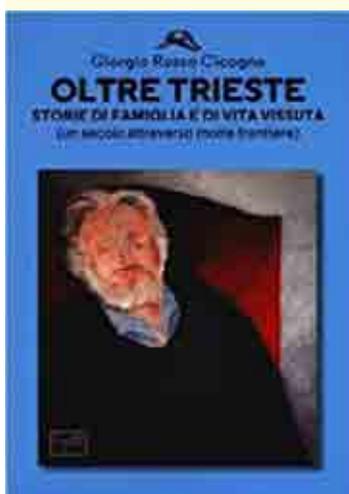
Attraverso questo libro "Oltre Trieste" l'autore, in diplomazia per vent'anni racconta una piccola storia nella Grande Storia, dal 1915 ad oggi, con Trieste baricentro ricorrente. Il libro non è un romanzo, né un saggio su temi socio-politici, e neppure un racconto tratto da spunti biografici. Nel libro descrive attraverso testimonianze variegata, ricordi sentiti in famiglia o di vita vissuta con riflessioni sulle vicende del mondo. L'auspicio dell'Autore, in questo libro, è di

un impegno generalizzato per contrastare superficialità e consumismo alle radici del populismo, con una rinnovata fiducia nell'Europa.

Inoltre Giorgio Rosso Cicogna contesta anche l'inevitabilità di un confronto epocale tra Occidente e Islam.

Il suo appello finale è combattere la crescente divaricazione fra troppi poveri e pochi ricchissimi.

Giorgio Rosso Cicogna, *Oltre Trieste* LEG Edizioni



Più Europei distribuito a Bruxelles



L'EUROPA A PORTATA DI TUTTI

Come il cittadino può determinare la politica estera

Consultazioni e petizioni, ecco il Servizio europeo per l'azione esterna



di **Lorenzo Pisoni**

pace mediante assistenza politica, economica e pratica, mentre nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune rafforza la sicurezza e mantiene buone relazioni con i vicini dell'UE mediante la politica europea di vicinato. Fornisce inoltre aiuti umanitari e allo sviluppo nelle aree di crisi. Affronta i problemi relativi ai cambiamenti climatici e le questioni riguardanti i diritti umani.

Il servizio europeo per l'azione esterna lavora a stretto contatto con altre istituzioni e organi

da parte del Consiglio, il SEAE, se del caso, ha il compito di attuare e dare seguito a queste.

Il SEAE coopera con la Commissione europea su molte questioni - adottando un approccio globale per la politica estera dell'UE. L'intero Collegio dei Commissari europei si riunisce una volta al mese e, inoltre, ogni mese, l'Alto rappresentante / Vicepresidente presiede una riunione di tutti i Commissari i cui portafogli si occupano di questioni internazionali.

Il SEAE collabora anche con il Parlamento europeo. L'alto rappre-

della politica estera e di sicurezza dell'UE in tutto il mondo, coordina il lavoro della Commissione europea sulle relazioni esterne dell'Unione europea e presiede le riunioni dei ministri dell'UE responsabili di affari esteri, difesa e sviluppo. L'Alto rappresentante/ vicepresidente attua la **politica estera e di sicurezza dell'UE**, collaborando con i paesi dell'UE e avvalendosi di risorse nazionali ed europee. Ciò contribuisce a garantire la coerenza della politica estera di tutta l'UE.

Le politiche e i programmi dell'UE in materia di affari esteri aiutano a **proteggere i cittadini dell'UE al di là dei confini europei** e possono anche offrire **opportunità di studio e lavoro**.

Per interagire con il SEAE, è possibile:

- presentare una petizione sulle questioni di politica estera tipo la petizione - Acat-Francia - Invito alla mobilitazione dell'Unione europea a favore della liberazione di Paulin Makaya, presidente del partito di opposizione unito per il Congo (UPC), vittima di una detenzione arbitraria, lanciati nel 2018;

- partecipare alle consultazioni pubbliche sulla politica estera. Tra queste si ricordano: la consultazione on-line con organizzazioni non governative che attuano l'assistenza internazionale alla Siria e alla regione. Le organizzazioni non governative (ONG) sono strumentali nell'erogazione efficace e tempestiva di aiuti umanitari e di resilienza in Siria e nei paesi di accoglienza vicini e la consultazione pubblica sul futuro della politica di sviluppo dell'UE lanciata per permettere una futura revisione del consenso europeo sullo sviluppo.

Si possono anche inviare per e-mail domande sul SEAE.

Il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) è il servizio diplomatico dell'UE, istituito per rendere la politica estera dell'UE più coerente ed efficace, rafforzando in tal modo l'influenza globale dell'Europa.

E' guidato dal responsabile degli affari esteri dell'UE Federica Mogherini - o Alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza ed è composto a Bruxelles da personale esperto trasferito dal Consiglio dell'UE, dalla Commissione europea e dai servizi diplomatici dei paesi dell'UE, nel mondo da una rete di delegazioni dell'UE, che svolgono un ruolo analogo a quello delle ambasciate.

Assiste l'Alto rappresentante dell'UE nella gestione della politica estera e di sicurezza dell'UE, gestisce le relazioni diplomatiche e i partenariati strategici con i paesi extra UE: Collabora anche con i servizi diplomatici nazionali dei paesi dell'UE, l'ONU e altre potenze mondiali.

La maggior parte del lavoro quotidiano presso la sede del SEAE è supervisionata dal Segretario Generale e dai Vice Segretari Generali. Cinque grandi dipartimenti coprono aree del mondo: Asia-Pacifico, Africa, Europa e Asia centrale, Grande Medio Oriente e Americhe.

Opera per il consolidamento della



Federica Mogherini

dell'UE che svolgono un ruolo nello sviluppo della politica estera dell'UE. I suoi principali partner sono il Consiglio europeo, la Commissione europea e il Parlamento europeo. Le politiche estere dell'UE sono dirette dal Consiglio europeo e definite dal Consiglio "Affari esteri", che riunisce i ministri degli Esteri degli Stati membri dell'UE una volta al mese a Bruxelles. Il Consiglio "Affari esteri" è responsabile dell'azione esterna dell'UE, che comprende la politica estera, la difesa e la sicurezza, il commercio, la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario.

L'AR / VP presiede queste riunioni. Una volta stabilite le politiche

sentante / vicepresidente riferisce regolarmente sulla politica estera e le sue attività ai membri del Parlamento europeo e risponde alle loro domande. Il SEAE assiste l'HR / VP in questo compito. Il Parlamento europeo offre una piattaforma per lo scambio di opinioni sulla politica estera tra i responsabili politici istituzionali e governativi, nonché la società civile, compresi i think tank e gli accademici. Insieme al Consiglio dell'Unione europea, il Parlamento europeo deve approvare il bilancio annuale per la politica estera e la sicurezza comune.

L'Alto rappresentante è anche uno dei vicepresidenti della Commissione europea. È il portavoce